

APPUNTAMENTI

SANREMO IN ROMANZO

◆ Oggi alle 18.30, alla Libreria Feltrinelli di piazza Piemonte a Milano, il giornalista di «Avvenire» e conduttore della rete televisiva Sat2000 Alessandro Zaccuri presenta il suo libro «Infinita Notte» (Mondadori, pp. 274, euro 18,50); interviene il critico televisivo Aldo Grasso. Si tratta del primo libro che fa del Festival di Sanremo un vero, appassionante romanzo: rivelazione dei volti nascosti sotto le maschere dello show-biz (il dirigente Rai temutissimo, il rapper provocatore, il manager italoamericano, il faccendiere della nuova Russia, lo scrittore di successo figlio di un tranviere, la segretaria onnipotente...) e insieme metafora tagliente della contemporaneità.

**CULTURA
E RELIGIONE**

**Torna Hus, eretico
contro il «primato»**

Un libro che valeva un rogo. È la triste storia del «De ecclesia» di Jan Hus, l'eretico boemo la cui predicazione infiamma le campagne del Centro Europa agli inizi del XV secolo e che venne mandato al rogo nel 1415 dal Concilio di Costanza. Oggi, a quasi 6 secoli di distanza, la Claudiana ne ripropone un estratto, dedicato a «Il primato di Pietro» (pp. 102, euro 8), con nuova traduzione di Luigi Santini. Che nella sua introduzione sottolinea il «sostanziale sapore di contemporaneità» della polemica husita, soprattutto nella critica al clericalismo e nella proposta di una Chiesa governata dal Vangelo.



**Insorgenze: furono
un progetto europeo**

Attacco alle insorgenze? È quanto sostiene Oscar Sanguinetti, storico esperto proprio dei movimenti anti-giacobini italiani, in un lungo articolo sul nuovo numero di «Studi cattolici». Sanguinetti prende spunto da un nuovo saggio di Massimo Cattaneo sulle «insorgenze controrivoluzionarie e antinapoleoniche in Italia» per indicare una tendenza o addirittura una «scuola» di studiosi del fenomeno che scredita ed emargina le interpretazioni «cattoliche». Pur prendendo atto dei progressi compiuti in materia dalla storiografia «laica», non più legata agli schemi post-risorgimentali e ormai disposta ad accettare «la prevalenza delle motivazioni religiose nell'insorgenza», Sanguinetti lamenta ancora troppe «omissioni significative» nella scelta delle fonti usate per studiare l'opposizione alla Rivoluzione francese, la mancata analisi di vari moti anti-illuministi non solo nel Sud ma anche nel Nord-est dell'Italia, soprattutto il rifiuto di considerare le varie rivolte in un contesto nazionale o addirittura europeo, quasi fossero solo dei movimenti estemporanei e frammentari.

controstoria

Fu l'arcivescovo Lercaro negli anni Cinquanta a promuovere a Ravenna la rinascita della sfilata delle maschere, per contrastare le organizzazioni «rosse»

DI FRANCO GABICI

A Ravenna prima del 1952 il Carnevale era solamente un ricordo lontano nella memoria di qualche nonno. Gli ultimi coriandoli e stelle filanti, infatti, avevano svoltato nel festoso clima del carnevale alla fine dell'Ottocento, quando le feste erano organizzate, con intenti filantropici, dalla Società della Mariola. Poi un lungo silenzio. Ma all'inizio degli anni Cinquanta del secolo, corso qualcosa si muove e l'arcivescovo di Ravenna monsignor Giacomo Lercaro decide di dar fuoco alle polveri e di preparare un Carnevale degno della migliore tradizione. Le feste del Carnevale, con tanto di sfilata di carri per le vie della città, non nascono però come un fungo dopo la pioggia, ma sono suggerite da un evento particolare. Il clima degli anni Cinquanta è caratterizzato a forti polemiche fra cattolici e comunisti e questi ultimi sono considerati un vero pericolo da combattere e da «arginare». Non a caso il settimanale cattolico che inizia le pubblicazioni nell'immediato dopoguerra si chiama proprio «L'Argine». Nel gennaio del 1952 la città di Ravenna ospita il primo raduno dell'Api (*Associazione Pionieri Italiani*) che richiama nel salone della «Camera del lavoro» alcune centinaia di ragazzi ai quali vengono proposti slogan in evidente contrasto con la Chiesa. I ragazzi erano chiamati «Pionieri» perché leggevano un giornale che aveva lo stesso titolo, *Il Pioniere*, e inoltre agli associati veniva rilasciata una tessera che assomigliava molto a quelle distribuite dalle associazioni cattoliche. I ragazzi della Azione Cattolica leggevano *Il Vittorioso*, uscito nel 1937 e che ebbe fra i suoi direttori Luigi Gedda e Carlo Carretto. *Il Pioniere*, invece, iniziò le pubblicazioni all'inizio degli anni Cinquanta. L'Api, si legge in una cronaca, «non vuole creare ragazzi che siano disposti a chinare la testa di fronte al potente bensì uomini che sappiano lottare contro di esso

Uno dei carri allegorici del Carnevale di Ravenna negli anni Cinquanta, ispirato a Pinocchio



per portare l'uguaglianza e la fratellanza». I messaggi sono molto politicizzati e forse un po' troppo forti per ragazzi di giovane età: «Il Pioniere, ragazzo scelto, deve sentire la lotta di classe, deve fin dai primi anni della sua fanciullezza crearsi la mentalità socialista, deve odiare il ricco... al fine di eliminarlo e instaurare la giustizia sociale». Ma gli organizzatori hanno le idee ben chiare e lanciano una ben precisa sfida a quelli dell'Azione cattolica formulando accuse gratuite: «Oggi noi lanciamo una sfida all'Azione Cattolica che è una setta di ragazzi depravati. Nei ricreatori dei preti si studia di attirare col pallone e il calcio-balilla le simpatie dei ragazzi, per impartire loro una educazione legata a troppi loschi interessi privati che riempie il loro animo di odio e di intolleranza. Maestre dell'Ac hanno strappato copertine di quaderni raffiguranti gesta di partigiani... Le scuole serali sono una propaganda di calunnie contro il Comunismo... A Faenza, ove vi è un sindaco Dc, le scuole sono indecenti e i fanciulli che le frequentano si trovano nel pericolo di contrarre la tubercolosi... Ma l'Azione Cattolica presto avrà finito la sua marcia perché sta ora finalmente subentrando anche in Italia la sensibilità della nuova educazione, e questa sensibilità è

**Il carnevale
del cardinale**

Ogni parrocchia doveva preparare un carro, usando anche esperti pagati; il migliore avrebbe poi ricevuto un premio in denaro

stata suscitata solo dall'Api». Il cronista informa anche che un professore aveva proposto di cambiar nome perfino ai tradizionali giochi dei ragazzi. «Guardie e ladri», ad esempio, si sarebbe trasformato in «Capitalisti e proletari», mentre il «Gioco dell'oca» sarebbe diventato «La marcia del proletariato». Al raduno dei Pionieri vengono offerti ai ragazzi alcuni spettacoli fra i quali il

cronista ricorda una poesia contro il governo, una caricatura della scuola nella quale la maestra picchia col righello le dita dei piccoli contadini e regala doni ai figli dei ricchi e un'altra dove il figlio di un contadino non sa leggere perché il prete avrebbe convinto la madre a non farlo studiare. Questo, dunque, il clima che si respira in quegli anni e proprio in seguito alle accuse lanciate dai Pionieri l'arcivescovo monsignor Lercaro decide di passare al contrattacco e convoca nel suo studio la «Commissione diocesana per la fanciullezza» della quale fanno parte l'assistente don Arrigo Barboni, Maria Teresa Venturi, Maria Orselli, Elena Frattini Guberti e Dora Marani Dragoni. Alla riunione partecipa anche Gusella Fabbri in rappresentanza delle

signore della città. Il verbale della seduta è molto chiaro: «L'intento di S.E. era di attirare il maggior numero possibile di ragazzi alle Parrocchie. Lo spunto di questa iniziativa fu dato all'Arcivescovo dal Congresso del Pc per tutti i fanciulli iscritti all'Api (tenutosi a Ravenna nel mese di gennaio). In tale congresso vennero accusati i Sacerdoti di accattivarsi le simpatie dei ragazzi tramite il divertimento. L'Arcivescovo, venuto a conoscenza di ciò, volle che tale accusa fosse vera e ideò il Corso mascherato delle Parrocchie che fu lanciato come "Il Carnevale dei Ragazzi". Nelle successive riunioni vennero stabilite le regole per la partecipazione, così riassunte nel verbale: «1) Ogni Parrocchia doveva impegnarsi a preparare un carro allegorico, affrontando qualunque ostacolo e difficoltà finanziarie, 2) Cercare aiuti di persone competenti e capaci anche a pagamento, 3) Il lavoro doveva essere eseguito dai ragazzi iscritti e non iscritti all'A.C. collaborando coi più grandi, 4) Far pervenire in busta chiusa, nel limite di una settimana, il soggetto scelto per la partecipazione al corso mascherato, 5) Per il progetto e per la lavorazione era stabilito di conservare il massimo segreto, 6) Per i carri migliori si fissarono tre premi. Primo premio £. 100.000, secondo £. 50.000, terzo £. 5.000». In una successiva riunione l'arcivescovo illustrò il suo programma «e la necessità e la bellezza dello scopo della festa che non aveva solo carattere folcloristico, ma soprattutto educativo e apostolico». Con la sfilata dei carri, dunque, l'arcivescovo intendeva offrire alla sua diocesi una importante occasione di svago e di divertimento trasformando il lieto evento del carnevale in un importante momento di aggregazione che avrebbe riunito grandi e piccini.

IL LIBRO

Coriandoli contro il comunismo

Esce in questi giorni il libro di Franco Gabici «La Lova» (Itacalibri), che racconta il carnevale di Ravenna dall'epoca dell'immediato dopoguerra ai giorni nostri. Il «Carnevale dei ragazzi» di Ravenna nacque da un'idea



dell'allora arcivescovo monsignor Giacomo Lercaro (nella foto), futuro cardinale di Bologna, come risposta a precise accuse rivolte al mondo cattolico dalla parte avversaria, allora identificata nei «comunisti». Nel brano che qui sopra proponiamo si ricostruisce quel clima particolare dei primi anni Cinquanta del secolo scorso, quando nacque una manifestazione che il cardinal Lercaro avrebbe rilanciato e sostenuto anche nella sua Bologna.



Pagoda cinese trainata dai buoi, uno dei carri partecipanti alla sfilata ravennate del Carnevale 1953

Secolarismo: c'è stata davvero l'«eclissi del sacro»?



leggere, rileggere
di Cesare Cavallari



Di sociologia della secolarizzazione si discute, in Italia, almeno dal 1961, quando le Edizioni di Comunità pubblicarono il tuttora fondamentale libro di Sabino S. Acquaviva, dal bellissimo titolo *Eclissi del sacro nella civiltà industriale*. Già Max Weber (1864-1920) sosteneva che nei Paesi occidentali la diffusione della razionalità illuminista avrebbe scalzato la fede nella religione; ed Emile Durkheim (1858-1917)

aveva ipotizzato che l'industrializzazione avrebbe favorito l'impegno sociale istituzionale ridimensionando le iniziative sociali cristiane. Si sono avverate tali previsioni? Il punto della situazione è stato fatto recentemente nel volume *Sacro e secolare. Religione e politica nel mondo globalizzato* di Pippa Norris e Ronald Inglehart, tradotto dal Mulino nel 2007 (pp. 384, euro 28). Si tratta di un'inchiesta condotta in un'ottantina

di Paesi con tutte le garanzie metodologiche del caso, e redatta con sfoggio di grafici e di tabelle che possono entusiasmare un ex docente di statistica come lo scrivente, ma che non è il caso di commentare analiticamente qui. Ci limitiamo dunque a riferire che i due autori partono dall'assioma della sicurezza e dall'assioma delle tradizioni culturali. Quanto al primo assioma, non è detto che le società più povere e vulnerabili siano le più propense a cercare sicurezza esistenziale nelle

religioni; lo dimostra l'attuale rifiorire religioso negli Stati Uniti. Le tradizioni culturali, invece, hanno una persistenza insospettata e informano le convinzioni valoriali delle persone di ogni cultura, anche quelle che non mettono piede in una chiesa, in un tempio o in una moschea. La conclusione è che, se da un lato con la crescita dei livelli di sicurezza esistenziale la popolazione di quasi tutte le società industriali negli ultimi cinquant'anni si è spostata verso orientamenti più secolari,

tuttavia, «a causa delle diverse tendenze della demografia dei Paesi ricchi e poveri, il mondo in complesso oggi conta più persone con una religiosità tradizionale che mai prima, e si tratta di una quota crescente della popolazione mondiale». Sembra dunque lecito un certo ottimismo, anche se la sfida che la secolarizzazione lancia all'evangelizzazione resta molto impegnativa. Ne aveva parlato Benedetto XVI l'8 marzo 2008 ai partecipanti dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio

della cultura, rispondendo al saluto dell'allora neo-presidente, monsignor Gianfranco Ravasi: «La secolarizzazione - aveva detto il Papa - non è soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Essi vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine che impone modelli e

impulsi contraddittori, nella negazione pratica di Dio: non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui. Inoltre, la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, nei fedeli come nei pastori, una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale». Sull'argomento, proprio oggi incomincia presso il Castello di Urlo nel comasco un incontro di studio per sacerdoti intitolato «Pastorale della Chiesa & secolarizzazione», che prevede, fra l'altro, una

relazione del rettore della Pontificia Università della Santa Croce, Luis Romera, sul tema «Cristianesimo e secolarità», mentre monsignor Franco Giulio Brambilla, vescovo ausiliare di Milano e preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, interverrà su «La pastorale ordinaria e la sfida della secolarizzazione». Attendiamo gli atti del convegno per ottenere nuovi lumi su un argomento e un problema da cui dipende il futuro del cristianesimo anche nella nostra società.